

## POLITICA

# «C'è un patto sul Senato noi siamo fermi là» Oggi Renzi sale al Colle

**S**e ci cercano sanno dove trovarci. Noi siamo fermi là, al patto del Nazareno». Il messaggio che Renzi ha fatto arrivare ai suoi è chiaro: sulle riforme non sono possibili passi indietro rispetto ai paletti fissati. Se Berlusconi ci ripensa se ne dovrà assumere ogni responsabilità. «Per noi quel patto è in piedi» ripete il premier coi suoi collaboratori, se poi «qualcuno punta far saltare il tavolo sarà meglio che ci pensi bene e per tempo. Perché certo non potrà mai contare su presunte divisioni nel Pd». Sulla tenuta del suo partito e dei suoi gruppi parlamentari, nonostante la proposta Chiti, Renzi è pronto a scommettere. Martedì vedrà il gruppo al Senato e poi per la settimana dopo, il 5 maggio, ha convocato con la ministra Maria Elena Boschi il seminario sulle riforme (a cui verrebbero invitati anche Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky), mentre per il 6 è prevista la convocazione della direzione.

Insomma è un Renzi molto tranquillo quello che ieri ha celebrato il 25 Aprile. Una tranquillità che oggi il premier cercherà di spiegare al Capo dello Stato che l'ha invitato a un colloquio al Colle. Tema ovviamente le misure del governo a partire dal decreto lavoro, ma soprattutto le riforme istituzionali. Un appuntamento fissato durante la celebrazione della Liberazione. «Attendo una convocazione domani a qualsiasi ora» hanno captato le telecamere di Rainews mentre Renzi spiegava a Napolitano che per le 10 aveva già l'incontro col premier ucraino Yatsenyuk. Ieri Renzi ha discusso della crisi Ucraina in conference call con Obama, Merkel, Cameron e Hollande.

Un 25 Aprile insomma di lavoro per Renzi che rientrando a Palazzo Chigi s'è più volte fermato a salutare turisti e cittadini rassicurando sulla capacità dell'Italia («ce la faremo, ce la faremo») di uscire dalla crisi. Un ottimismo non di facciata e per niente compromesso dal timore di una possibile retromarcia di Forza Italia dal progetto di cambiare le istituzioni e la legge elettorale. Di questo almeno sono convinti a Palazzo Chigi facendo notare come la posizione di Berlusconi si sia parecchio ammorbidita durante Porta a Porta. E che una roba «non votabile» si sia trasformata, dopo la pausa

## IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il premier sfida Berlusconi sulle riforme: «Non conti sulle divisioni del Pd, se salta il tavolo se ne assume la responsabilità»  
Asse con Alfano contro FI**

per la pubblicità e vari pressing telefonici tra cui quello di Verdini, nella garanzia che lui comunque rispetterà il patto con Renzi.

Una posizione ondivaga che però Renzi giudica fisiologica visto che siamo in campagna elettorale. Valutazione rilanciata anche dalla ministro alle Riforme Maria Elena Boschi al Tg5, «Berlusconi sta facendo un po' di calcoli, di valutazioni su cosa sia più conveniente», che però fa anche sapere a Forza Italia che è «preferibile rispettare gli impegni con i cittadini e non fare marcia indietro all'ultimo minuto. Ci farà sapere Forza Italia se mantiene gli impegni o meno». Quasi un mezzo avvertimento. Che viene rafforzato dalla vice-segretaria del Pd e presidente del Friuli al Tg3 Debora Serracchiani che da una parte spiega come gli italiani non si meritano di rivedere il film su riforme annunciate e poi bloccate andate in onda «negli ultimi 20 anni» e che l'obiettivo quindi rimane approvare il disegno di legge costituzionale entro il 25 maggio, cioè il giorno di europee e amministrative, e che i paletti

...

**Se i forzisti si sfilano pronto un nuovo Italicum con tetto al 40% e soglia di sbarramento al 3%**

intoccabili del Senato restano quelli noti: che non voti la fiducia e il bilancio, che i senatori non siano eletti né percepiscano alcuna indennità. Però Serracchiani aggiunge che il voto non servirebbe al Paese, ma che il Pd non ne ha paura, naturalmente dopo aver approvato l'Italicum. È evidente che da parte di Renzi e dei suoi è stata aperta una offensiva mediatica. Il fidatissimo Ernesto Carbone domani sarà a DomenicaIn, mentre lo stesso premier è atteso a Mezz'Orsa dall'Annunziata e sta già programmando un giro d'Italia a sostegno dei candidati sindaco Pd. Che le riforme possano abortire Renzi infatti non ci crede. «Non credo che il tavolo salterà» spiega al Tg1 il vicesegretario Lorenzo Guerini. Anzi il premier è convinto che alla fine riuscirà a incassare il primo sì dal Senato entro il 25 maggio. Ma se casomai andasse male non vuol rimanere col cerino in mano. Da qui l'idea (minaccia?) del voto anticipato. Vanno lette con questa lente anche le parole del vicepresidente della Camera Roberto Giachetti che invitava Renzi a non farsi inghiottire dal pantano di chi non vuole fare le riforme. Il Pd cioè non ha paura delle urne, neppure se la legge elettorale fosse il proporzionale uscito dalla sentenza della Corte Costituzionale. Certo l'exit strategy renziana non sarebbe così improvvisa. Prima verrebbe approvato l'Italicum coi voti della sola maggioranza. «I numeri per approvare le riforme - calcola non a caso il leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano facendo sponda a Renzi - ci sono anche senza Forza Italia». Ovviamente non sarebbe lo stesso Italicum attualmente all'esame del Senato. Verrebbe ovviamente mantenuto il ballottaggio, ma l'asticella per ottenere al primo turno il premio di maggioranza verrebbe alzato dall'attuale 37% al 40%, mentre verrebbe abbassata al 3%-3,5% la soglia per accedere ai seggi. Un sistema che potrebbe risultare indigesto a Forza Italia. Certo alle urne ci si arriverebbe comunque fra un po'. Dopo il semestre europeo. In tempo, questa la speranza di Renzi, di agganciare la ripresa (anche grazie agli 80 euro messi in tasca a 10 milioni di italiani, al taglio dell'Irap e al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione) e di vedere qualche segno più di fronte alle percentuali del Pil e soprattutto dei tassi di occupazione.



Il premier Matteo Renzi ieri a Roma FOTO LAPRESSE

## Il Papa lo chiama e Pannella sospende lo sciopero della sete

Papa Francesco ha telefonato a Marco Pannella per informarsi delle sue condizioni di salute. Lo storico leader dei radicali infatti, dopo l'intervento chirurgico d'urgenza a cui è stato sottoposto a inizio settimana all'aorta addominale, ancora in ospedale aveva fatto sapere di continuare lo sciopero della sete come segno di protesta per le condizioni delle carceri italiane.

Con lui il pontefice - che pare sia stato chiamato, per primo, da Em-

ma Bonino - ha usato lo stesso «metodo» usato con decine e decine di altre persone: lo ha chiamato, si è presentato ed è così iniziata un'affabile chiacchierata. Che ha ottenuto i suoi risultati. Dopo la telefonata del Papa, Pannella ha infatti accettato due trasfusioni di sangue prescritte dai medici e ha deciso di interrompere, almeno momentaneamente, lo sciopero della sete. La telefonata sarebbe durata più di venti minuti e secondo quanto riferito da Radio Ra-

## Da Firenze a Bari, l'offensiva elettorale del premier

● **Renzi si prepara al test del 25 maggio sapendo che il vero antagonista è Grillo. Sondaggi positivi**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

I dettagli saranno definiti nei prossimi giorni ma il tour elettorale di Matteo Renzi è pronto: sarà concentrato nelle ultime due settimane prima del voto e toccherà le città più grandi, come Firenze, Prato, Modena, Bari, Reggio Emilia (città di Graziano Delrio). Due quelle in pole per la chiusura. Firenze e Bari.

Il presidente del Consiglio, nonché segretario del Pd, sa che sarà il primo test importante da quando è alla guida di Palazzo Chigi e stavolta la battaglia non si consumerà con l'antagonista di sempre, Silvio Berlusconi, ma con Beppe Grillo. Per questo il messaggio che parte dal Nazareno, affidato a Francesco Nicodemo, fino ai territori, supervisionati da Stefa-

no Bonaccini, è uno soltanto: non si accettano le provocazioni del M5s, «si parla di noi, di quello che stiamo facendo, delle nostre proposte». I sondaggi interni sono incoraggianti, il Pd supera il 32%, ma la sfida sui territori segue logiche sue, che possono avere ben poco a che fare con le elezioni europee e lo sfarinamento del centrodestra, ma soprattutto di Fi, potrebbe in diverse realtà vedere al ballottaggio proprio Pd e Movimento.

«I sondaggi fotografano un momento, la realtà è quella che viene fuori dalle urne. Gli unici sondaggi che contano per me sono quelli che faccio quando prendo l'R2 a Napoli e il 71 a Roma. È su questi mezzi pubblici che sento l'umore della gente», dice Nicodemo. «Ho visto troppi sondaggi smentiti dalle urne, non mi

fido, io lavoro sul territorio e l'invito che faccio a tutti, militanti e iscritti è di non chiudersi nei circoli ma di andare in mezzo alla gente, fuori dagli uffici, nei mercati, nelle scuole, davanti ai cancelli delle fabbriche: dobbiamo ascoltare e rispondere, spiegare quello che il governo in questi due mesi ha fatto, dagli ottanta euro in busta paga al processo delle riforme che cambieranno il Paese, al Jobs Act, al taglio dell'Irap che ridarà ossigeno alle imprese», rimpalla Bonaccini. Il voto delle amministrative riguarderà due regioni come il Piemonte e l'Abruzzo, oggi in mano al centrodestra, 27 capoluoghi di cui 14 governati dal centrosinistra, con città importanti come Firenze, Bari, Padova, Prato e Modena; 4.016 Comuni di cui 245 sopra i 15mila abitanti (quindi con il ballottaggio se nessuno vince al primo turno), ossia il 51% del totale dei Comuni. Un test, quello delle amministrative, che riguarda 18 milioni di elettori. «Grillo sta cercando di trasformare questa competizione elettorale in

un referendum sul governo e su se stesso, minacciando di uscire di scena se perde. Ed è talmente vero che in Sardegna, dove era sicuro di non centrare lo stesso risultato di un anno fa, ha preferito non far candidare nessuno, nascondendosi dietro divisioni locali», ragiona Bonaccini. Renzi non cade nella trappola ed è stato chiaro da subito: le elezioni amministrative e europee non avranno alcuna conseguenza sul governo. Ma è chiaro che Grillo punta al massimo per chiedere la testa del suo unico e vero avversario politico. «Renzi è il primo politico che riesce a cavalcare con disinvoltura l'ibridazione dei media, ha la grande capacità di attraversare sia tv e carta stam-

...

**Già partita la campagna sul web. Nicodemo: «Matteo ha rivoluzionato la comunicazione»**

pata, sia i social network. Grillo e Berlusconi sono figli della televisione - dice Nicodemo - e non è un caso che il leader del M5s usi il suo blog come si usa la tv, dice la sua e non interagisce. Renzi ha rivoluzionato il modo di dialogare con i cittadini, usa i social come metodo di discussione democratica, inventa gli hashtag e si muove con grande disinvoltura».

E così la strategia comunicativa dem «cambia verso» rispetto al passato: parlare dei propri programmi creando video virali, hashtag che a costo di sollecitare ironie entrano in rete e la «bucano». Nasce da qui la campagna elettorale delle europee, quel «Banda larga in tempi stretti, ce lo chiede Alex», o «L'Italia vince battendo il rigore. Ce lo chiede Claudia». I grillini non hanno perso tempo, pronto l'hashtag «glielo chiede Berlusconi». Nicodemo sorride, «vuol dire che abbiamo centrato l'obiettivo». L'obiettivo è raggiungere una platea il più ampia possibile, da qui nasce Pdcommunity,